ANNO V 1852 - N° 27 **L'OPINIONE** Martedì 27 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 26 GENNAIO

LORD PALMERSTON
E
LORD JOHN RUSSELL.

Il ritiro ministeriale di lord Palmerston è un avvenimento sul quale sino ad ora si è fatta assai poca luce, ma che, secondo il nostro avviso, riceve oggi una ragionevole spiegazione da alcuni atti recentissimi di Luigi Napoleone, vogliamo dire dalle determinazioni prese intorno al patrimonio della famiglia d'Orleans. Si ricorderanno certo i nostri lettori, come nello stesso tempo che giungeva in Torino la notizia del colpo di stato bonapartista, corresse pure la voce che il principe di Joinville sbarcato sulla costa francese, rannodata una frazione dell'armata, marciasse sopra Parigi; il duca d'Aumale verso quella medesima epoca passava per Torino sotto il nome di duca di Tellandier, onde recarsi a Ginevra. Sembrò a taluno che la circostanza di due Orleanesi che contemporaneamente per due punti differenti toccavano le frontiere francesi, non potesse essere che una pura invenzione diretta ad attirare sopra gli esuli di Claremont l'ira del vincitore. Sebbene a quell'epoca noi non avessimo alcun maggior dettaglio sopra quelle escursioni, pure il fatto per se stesso ci parve abbastanza importante per non essere trattato come una semplice favola. Ognuno sapeva infatti che il Napoleonide si avanzava di giorno in giorno verso l'attuazione dei suoi progetti, allontanando dal comando dell'armata tutti quegli uomini che non parteggiavano per lui, e chiamando nei suoi consigli quelle persone che erano in voce di zelo imperialista. Non è dunque improbabile che la famiglia di Orleans scorgendo prossimo un atto, che poteva rendere pressochè impossibile il suo ritorno in Francia, col mezzo di due giovani principi, popolari ed amati nell'esercito, principalmente in quella parte che aveva sotto il loro comando combattuto in Africa, abbia tentato di troncare in anticipazione il progetto di Luigi Napoleone, ponendosi alla testa di alcuni reggimenti per salvare la patria dal tiranno Corso. Notino i lettori un'altra circostanza di molto rilievo, vale a dire che appunto verso la fine di novembre, i giornali inglesi annunziavano le frequenti visite della duchessa di Orleans alla regina Vittoria, e di alcuni membri del gabinetto inglese alla residenza di Claremont. Sopravvenne il colpo di stato del 2 dicembre, che lord Palmerston aveva anticipatamente approvato dietro l'avviso che il primo dicembre gliene aveva recato l'ambasciatore francese conte Walewsky, e fu appunto a questa approvazione che tenne dietro la dimissione del capo del Foreign-Office.

La pubblica opinione rimase in sul principio fuorviata; gli oppositori del nobile visconte da rivoluzionario che era il dì prima, ne fecero un protettore dell'arbitrio e dell'assolutismo, dissero che sanzionando l'opera di Luigi Napoleone sanzionava il dispotismo, e recava un'ampia ferita al principio costituzionale. Il *Times*, che fu da ultimo ne'segreti de'principi d'Orleans, si mostrava il più accanito detrattore degli atti del presidente della repubblica francese; nè moderò la sua polemica se non quando scorse che la nazione britanna lo abbandonava alla sua stolida bile. Ma, come avvertimmo nelle prime linee del presente articolo, i decreti presidenziali del 22 corrente svelano alcunchè di questo mistero, e lasciano supporre che gli orleanesi stessero realmente tentando qualche colpo non molto dissimile da quello del fortunato loro rivale, e che una frazione del gabinetto di S. James non lo ignorasse. La qualifica *di cospiratori che da sessant'anni hanno minato ogni governo in Francia*, attribuita loro nella nota diplomatica comunicata fino dal 17 corrente alle corti europee, l'inflessibilità dimostrata nelle misure di rigore usate verso i loro partigiani, e precipuamente contro il sig. Thiers, sono altre prove della verità di quanto abbiamo asserito.

Com'era a prevedersi, lord Palmerston fu tenuto all'oscuro di quanto veniva tramato, e ciò per la nota sua avversione alla stirpe di Luigi Filippo, dopo le contese de' matrimonii spagnuoli; ma il nobile visconte non avea bisogno di comunicazioni officiali per sapere gl'intrighi di Claremont, ond'è che approvando sollecitamente ed in anticipazione l'opera di Luigi Napoleone, senza nemmeno darne notizia a' suoi compagni ed a lord Normanby a Parigi, pose il gabinetto in quella falsa ed ardua posizione in cui volevano forse cacciare egli stesso, qualora i poco astuti suoi avversari avessero trionfato. Ora il presidente della repubblica intende punire il fallito tentativo, e l'attuale ministero inglese arma forse le coste dell'Isola, perchè teme i rancori dell'audace Napoleonide.

Dimostreremo in un secondo articolo, come Luigi Napoleone, seguendo le tradizioni dell'imperatore, e l'Inghilterra i veri suoi interessi, debbano in questo momento tenersi più che mai riuniti onde definire in favore dell'umanità la lotta che or si combatte fra la barbarie nordica e la civilizzazione meridionale.

CRONACA DI FRANCIA. Il nostro debito quest'oggi si restringe a registrare i considerando che precedono i decreti risguardanti la famiglia d'Orleans, di questi atti che tutte le corrispondenze credettero sino all'ultimo impossibili a verificarsi. I nostri lettori giudicheranno se la gravezza delle ragioni giustifichi l'importanza delle decisioni.

» Il Presidente della Repubblica,

» Considerando che tutti i governi che si sono succeduti hanno giudicato indispensabile d'obbligare la famiglia che cessava di regnare a vendere i beni mobili ed immobili che la medesima possedeva in Francia;

» Che perciò il 12 gennaio 1816 Luigi XVIII costrinse i membri della famiglia dell'imperatore Napoleone a vendere i loro beni personali nel termine di sei mesi e che il 10 aprile 1832 Luigi Filippo si regolò nello stesso modo per riguardo ai principi del ramo primogenito dei Borboni;

» Considerando che simili misure sono sempre d'ordine e d'interesse pubblico;

» Che presentemente piucchè mai alte considerazioni politiche impongono imperiosamente di diminuire l'influenza che alla famiglia d'Orleans dà il possesso di quasi 300 milioni in beni immobili,

» Decreta

» Art. 1. I membri della famiglia d'Orleans, i loro sposi e spose ed i loro discendenti non potranno possedere in Francia alcun mobile od immobile: essi saranno obbligati di vendere in una maniera definitiva tutti i beni che loro appartenessero nell'estensione del territorio della repubblica.

» Art. 2. Questa vendita dovrà essere effettuata nello spazio d'un anno.

» Art. 3. In mancanza di ciò si procederà alla liquidazione giusta la legge 10 aprile 1832. »

Ecco il secondo decreto:

» Il Presidente della Repubblica,

» Considerando che, senza voler attentare al diritto di proprietà nelle persone dei principi della famiglia d'Orleans, il Presidente della Repubblica non giustificherebbe la confidenza del popolo francese, ove permettesse che i beni, i quali devono appartenere alla nazione, siano sottratti al dominio dello Stato;

» Considerando che in base all'antico diritto pubblico della Francia mantenuto col decreto 21 settembre 1790 e colla legge 8 novembre 1814 tutti i beni che appartenevano ai principi in occasione del loro avvenimento al trono, erano di pien diritto e nel medesimo momento riuniti ai dominii della corona;

» Che infatti il decreto del 21 settembre 1790 ugualmente come la legge 8 novembre 1814 portano

» I beni particolari del principe che giunge al
» trono, e quelli che acquistasse durante il suo
» regno, a qualunque titolo ciò avvenga, sono di
» pien diritto ed issofatto riuniti al dominio della
» nazione, e l'effetto di questa riunione è per-
» petua ed irrevocabile;

» Che la consacrazione di questo principio rimonta ad epoche assai lontane della monarchia: che fra gli altri si può citare l'esempio di Enrico IV. Questo principe, avendo voluto con lettera patente 15 aprile 1590 impedire la riunione dei suoi beni al dominio della corona, il parlamento di Parigi ricusò di registrare queste lettere patenti a termini d'un decreto 15 luglio 1591 ed Enrico IV, applaudendo più tardi a questa fermezza, pubblicò nel mese di luglio 1607 un editto che rivocava le sue prime lettere patenti;

» Considerando che questa regola fondamentale della monarchia fu applicata sotto il regno di Luigi XVIII e di Carlo X, e fu riprodotta nella legge del 15 gennaio 1835;

» Che nessun atto legislativo non l'avea rivocata il 9 agosto 1830 allorquando Luigi Filippo accettò la corona; che pertanto pel solo fatto di questa accettazione, tutti i beni che possedeva a quest'epoca sono diventati proprietà incontestabili dello Stato;

» Considerando che la donazione universale con riserva d'usufrutto, acconsentita da Luigi Filippo, a pro dei suoi figli, con esclusione del primo fra essi, il 7 agosto 1830, lo stesso giorno nel quale gli era stata offerta la corona, e prima della sua accettazione, che ebbe luogo il giorno nove dello stesso mese, ebbe per iscopo d'impedire la riunione ai dominii dello Stato dei beni considerevoli posseduti dal Principe chiamato al trono;

» Che più tardi, quando fu conosciuto, questo atto sollevò la coscienza pubblica;

» Che se l'annullazione non ne fu pronunciata, fu perchè non esisteva, siccome sotto l'antica monarchia, un'autorità competente per reprimere la violazione dei principii di diritto pubblico, la cui salvaguardia era anticamente affidata ai parlamenti;

» Che, riservandosi l'usufrutto dei beni compresi nella donazione, Luigi Filippo non si spogliava di nulla e voleva solamente assicurare alla sua famiglia un patrimonio divenuto proprietà dello Stato;

» Che la stessa donazione, non meno che l'esclusione del figlio primogenito, nella previdenza dell'avvenimento al trono di questo figlio, erano da parte del Re Luigi Filippo la ricognizione più formale di questa regola fondamentale, poichè abbisognavano tante precauzioni per eluderle;

» Che si eccepirebbe invano che non dovendo l'unione dei beni del principe nel dominio pubblico risultare se non dall'accettazione della corona da questo, e che non avendo avuto luogo questa accettazione se non il giorno 9 agosto, la donazione acconsentita il giorno sette doveva produrre il suo effetto;

» Considerando che a quest'ultima data Luigi Filippo non era più una *persona privata* poichè le due Camere l'avevano già dichiarato Re dei francesi, sotto la sola condizione di prestar giuramento alla Carta;

» Che, per effetto della sua accettazione, egli era Re sino dal 7 agosto, imperciocchè sin da quel giorno la volontà nazionale si era manifestata per l'organo delle due Camere, e che la frode ad una legge d'ordine pubblico esiste [illegible] quando essa è concertata in vista d'un fatto certo che deve immediatamente realizzarsi;

» Considerando che i beni compresi nella donazione del 7 agosto, trovandosi irrevocabilmente incorporati al dominio dello Stato, non hanno potuto essere distratti in forza delle disposizioni dell'art. 22 della legge 2 marzo 1832;

» Che ciò sarebbe, in opposizione a tutti i principii, attribuire un effetto retroattivo a questa legge volendo farle render valido un atto radicalmente nullo in forza d'una legge esistente all'epoca in cui questo atto fu consumato;

» Che d'altronde, questa legge, dettata da un interesse privato e nella foga di una politica di circostanza, non potrebbe prevalere contro i diritti permanenti dello stato e le regole immutabili del diritto pubblico.

» Considerando inoltre che, i diritti dello stato così rivendicati, restano ancora alla famiglia d'Orleans *piucchè cento milioni* coi quali può sostenere all'estero il suo rango.

» Decreta:

» Art. 1. I beni mobili e stabili che sono l'oggetto della donazione fatta il 7 agosto 1830 dal re Luigi Filippo, sono restituiti al demanio dello Stato.

» Art. 2. Lo stato s'incarica del pagamento dei debiti della lista civile dell'ultimo regno.

» Art. 3. L'assegnamento di 300,000 fr. alla duchessa d'Orleans è mantenuto.

» Art. 4. I beni che fanno ritorno allo stato in virtù dell'art. 1, saranno venduti in parte a diligenza dell'amministrazione del demanio, affinchè il prodotto ne sia ripartito come segue:

» Art. 5. Dieci milioni sono assegnati alle società di mutuo soccorso, autorizzate colla legge del 15 luglio 1830.

» Art. 6. Dieci milioni saranno impiegati a migliorare gli alloggi degli operai nelle grandi città manifatturiere.

» Art. 7. Dieci milioni saranno destinati allo stabilimento d'istituzioni di credito fondiario nei dipartimenti che riclameranno questo provvedimento assoggettandosi alle condizioni riputate necessarie.

» Art. 8. Cinque milioni serviranno a stabilire una cassa di pensioni a profitto dei vice-parrochi (*desservants*) più poveri.

» Art. 9. Il soprappiù dei beni enunciati nell'art. 1 sarà riunito alla dotazione della Legion d'Onore.

» Art. 10 determina le dotazioni nella Legion d'Onore che sono

pei legionari	annue L.	250
» ufficiali	»	» 500
» commendatori	»	» 1000
» grandi ufficiali	»	» 2000
» gran croci	»	» 3000

» Art. 11. È instituita una medaglia militare che porta la dotazione vitalizia di 300 fr.

» Art. 12. È determinato che un castello nazionale sarà destinato come casa d'educazione alle figlie ed orfane delle famiglie indigenti i cui capi fossero insigniti di questa medaglia.

» Art. 13. Il castello di Saverne sarà ristaurato per servire di asilo alle vedove degli alti funzionari civili e militari morti al servizio dello stato.

» Art. 14. In considerazione di ciò, il presidente della repubblica rinuncia ad ogni riclamo per ciò che spetta le confische pronunciate nel 1814 e 1815 contro la famiglia Bonaparte. »

A proposito di questo decreto si legge nella *Gazzetta d'Augusta* sotto la data - *Dal Danubio*, *17 gennaio*, la seguente corrispondenza, la quale dimostra che a Vienna si conoscevano od almeno si sospettavano sotto quella data le disposizioni, pubblicate a Parigi il giorno 22:

» Vengo informato che Luigi Bonaparte ha mandato alle grandi corti un dispaccio nel quale sono esposti i motivi del sequestro che va a pronunciarsi sui beni della famiglia d'Orleans. In questo dispaccio gli Orleans sono qualificati di cospiratori che coi loro intrighi da sessant'anni hanno minato ogni governo in Francia. Si accenna a Filippo Egalité, al contegno di Luigi Filippo verso Carlo X, e infine si asserisce che fra Claremont e il partito orleanistico in Francia hanno sempre luogo pericolose comunicazioni. Boulogne e Strasburgo! - *Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?* »

Ecco la corrispondenza tolta dall'*Indépendance Belge*, e da noi promessa nel foglio di ieri:

L'orgoglio nazionale non è certamente a proposito in questo momento per noi scrittori francesi, dopo l'avvilimento cui la rivoluzione di febbraio ha condannato la Francia, e in faccia della necessità che le sue conseguenze estreme da ripararsi o da prevenirsi, le impongono ancora. Permettetemi tuttavia di gettare un ultimo sguardo sopra un passato che non è senza onore, nè senza gloria, di pagare ancora un tributo di rispetto e di rimpianto a questa tribuna ora rovesciata, la quale, se ha contribuito a deplorabili mali, ha però prodotto per la Francia e per il mondo dei beni seriamente apprezzabili.

Ho detto: per la Francia e per il mondo. Sì, o signori, egli è questo il più distinto carattere del genio della Francia. Ella non fa nulla per sè sola. Ma nessun risultamento ha constatato meglio la sua feconda potenza di espanzione e di assimilazione, che l'eco rimbombante della sua tribuna politica.

Nel 1789 erano pressochè due secoli che l'Inghilterra era in possesso di un governo rappresentativo e costituzionale. Dopo il 1688 soprattutto i procedimenti di questo governo si erano perfezionati, regolarizzati, e l'Inghilterra con esso guadagnando tutti i giorni in ricchezza, forza, credito e intelligenza camminava di un passo rapido verso la sua grandezza attuale. Chi se ne occupava in Europa? Chi lo sapeva? Chi conosceva il modo di procedere, i diritti, le garanzie, gli effetti del governo parlamentare? Qual popolo, qual contrada, anzi qual parte delle popolazioni le più illuminate lanciavasi con zelo verso questi nobili ammaestramenti? Chi attingeva con delizia alle fonti della sua eloquenza? Chi assisteva con passione ai suoi spettacoli? Chi aveva imparato a ripetere i nomi dei principi della sua tribuna?

Invano Voltaire e Montesquieu avevano consacrate alcune pagine all'esame della maniera di governo stabilita in Inghilterra. Le loro parole erano restate come incomprese. Non si conosceva nemmeno nel mondo letterato ciò che era codesto governo. Si sapeva che lord Chatam era un abile e possente ministro, s'ignorava ch'egli fosse un grande oratore; non si conosceva l'eloquenza moderna. Nè l'esempio, nè le voci stesse di questo progresso che l'Inghilterra realizzava ogni giorno nel suo seno a suo profitto, non potevano passare lo Stretto che la separava dal continente.

Nel 1789 la Francia s'impadronisce dei principii costituzionali. Essa innalza la sua tribuna. Immantinente la sua voce risuona nel mondo. L'Europa l'ascolta, si commuove e si agita. Ella aspira per tutti i pori la scienza che si rivela alla sua intelligenza. Ella ricava e ricerca con avidità queste lezioni di emancipazione, questo insegnamento dei suoi diritti e della sua dignità. Ella assiste non solo con una curiosità ardente, ma con un interesse profondamente sentito alle lotte di questa tribuna, cui montavano a vicenda Mirabeau, Maury, Cazales, Barnave, Vergniaud. Ella ripete con ammirazione i nomi di tutti i nostri grandi oratori.

Tuttavia l'opera immensa che la Francia deve compiere per distruggere i privilegi e gli abusi dell'antico regime, la resistenza ch' ella incontra non le permettono di camminare nella sua via di riforma con calma e moderazione. La rapidità del suo movimento la trascina verso una rivoluzione e la spinge alla violenza. Le terribili convulsioni del terrore spaventano l'Europa. Esse precipitano in seguito la Francia stessa nella miseria e nei pericoli dell'anarchia. Ed eccola che per guarire delle piaghe che le hanno fatto tanti eccessi e scandali si getta nelle braccia del dispotismo.

La Francia aveva abdicata l'azione delle sue libertà politiche; ma ella aveva conservate le sue conquiste essenziali, l'eguaglianza civile, la libertà dei culti, l'abolizione dei privilegi. Nello stesso modo l'Europa spaventata troppo presto dall'abuso delle sue nuove istituzioni, non aveva avuto il tempo di seguire i suoi esempi; ma ella si era profondamente penetrata delle principali e grandi idee che l'avevano emancipata. Egli è perciò che le guerre dell'impero trovarono il terreno preparato per la propaganda di ciò che vi era di più degno e di più elevato nello spirito della rivoluzione francese, e che il Codice Napoleone, nel quale si riassumeva questo spirito, divenne facilmente la legge di mezza l'Europa. Poi quando l' impero, che aveva ristabilito l'ordine, dovette soccombere, la sovranità legittima per succedergli, e malgrado le circostanze della sua ristaurazione, dovette ristabilire la libertà. Cosa strana! Essa ritornava come una negazione della rivoluzione coi nemici, e per mezzo dei nemici della rivoluzione, e tuttavia ella stessa comprese che per farsi accettare doveva riconoscere e rimettere in atto non solo le idee, i principii, ma gli stessi fatti e le forme che consacravano questa rivoluzione in ciò che ella aveva di più nobile e di più fecondo per le garanzie da offrire al paese, per l'avvenire da fare a se stessa.

Ed è in questa pratica regolare del governo parlamentare che la Francia esercitò la sua più considerevole influenza sul movimento delle idee e dei fatti in Europa. Voi sapete come in questo cerchio luminoso vennero successivamente a brillare i nomi di tanti illustri oratori: Lainé si nobilmente magistrale; De Serre sì calmo e magnifico; Foy dagli slanci tanto superbi, Beniamin Constant di un ingegno sì vivo e sì fino; De Villéle così perfettamente sicuro della sua inflessibile e inalterabile ragione, De Martignac tanto commovente per la grazia unita alla forza; e M. Berryer così bello di portamento, di gesto, d' accento, tanto patetico e possente; e M. Guizot grave, profondo e sereno in mezzo alle tempeste; e M. Odilon Barrot difensore costante e sempre elevato delle cause onorevoli e dei principii sacri; e M. De Lamartine che sapeva coprire delle ricchezze della sua splendida poesia i pensieri della forte eloquenza come quei gladiatori antichi che panneggiavano così maestosamente il loro manto di porpora sulle membra vigorose; e M. Thiers tanto ricco di risorse, così variato, così pronto, così fermo nelle sue logiche deduzioni, così abile ad uscire a proposito dai dettagli ingegnosamente presentati per elevarsi alla grande eloquenza.

Voi sapete ancora come i raggi della nostra tribuna tanto splendente si estesero da lontano. Voi sapete che fu alla sua voce, ad esempio suo, e, mi sia permesso il dirlo, quasi sotto la sua ombra che nuove tribune s'innalzarono successivamente nella maggior parte degli Stati di Germania, in Baviera, nel Wurtemberg, in Russia, in Danimarca, nei Paesi Bassi, in Sassonia, nell'Assia, in Spagna, in Portogallo, in Italia ecc. E voi stessi, se godete nel Belgio con tanta ragione e saggezza di una maniera sì calma, sì regolare, così elevata e felice dei benefici del Governo costituzionale, non fu ella la tribuna francese che ha creato la vostra e le ha assicurata la sua indipendenza?

Non è egli deplorabile che di questa nobile tribuna di cui la Francia ha dotato tanti paesi la Francia stessa ne venga ora col suo consenso dichiarata indegna o la vegga rovesciata senza esserne commossa? Ma egli è però vero che la Francia ha dovuto subire assai dolorosa vergogna e mali strazianti per arrivare a tanto di umiltà e di vergogna. Sì, o signore, queste sono le cause di tutto ciò che qui avviene della sete irresistibile d' ordine e di riposo che alle nostre popolazioni ha fatto tutto accettare senza considerare quello di cui si privano.

Io non voglio ritornare sugli intrighi parlamentari che dal 1840 sopratutto hanno spesso deviata la tribuna dal suo scopo d' interesse e d' utilità pubblica. Si è forse già troppo esagerata la parte che i fatti di questa natura e gli uomini che vi hanno temporato ebbero nelle nostre grandi catastrofi. Ma lasciatemi sfogare il mio risentimento sopra quelli che la vostra coscienza politica ripudia come la mia, sopra questi eterni nemici della libertà i quali non sanno che ucciderla coi loro mostruosi abbracciamenti per procreare la licenza e l'anarchia.

Bisogna averli veduti da quattro anni all'opera per sapere ciò che può divenire per essi un' assemblea politica. Ed io non parlo soltanto delle loro funeste dottrine e dell' audacia delle loro risoluzioni rivoluzionarie. Voglio ricordarvi ancora tutto quanto vi aveva di brutale e di villano nel loro linguaggio e nei loro modi. Voi non avete veduto come noi, o signore, queste affliggenti sedute nelle quali i partiti coi pugni levati, gli sguardi feroci e la voce fremente s' ingiuriavano e si minacciavano. Voi non avete veduto i flutti delle orde in delirio battere il piede della tribuna e sforzarsi di raggiungere l' oratore appena protetto dagli uscieri e dagli amici accorsi in sua difesa. Voi non avete ascoltato lo sviluppo di quelle teorie assurde, criminose, odiose che dovevano rovinare e disonorare la Francia, e coprirla di cruenti disastri. Voi non avete assistito a quelle convulsioni interne delle due essemblee della repubblica ove ogni dignità era sconosciuta, ogni rispetto umano calpestato, ove le voci, le braccia e i corpi si agitavano, si mescolavano e si precipitavano nell' emiciclo, e da questa massa informe e dai suoi movimenti precipitati, tumultuosi uscivano grida confuse e urli selvaggi.

Credetemi, o signore, io non sono che un esatto narratore di fatti quando vi dico che tristo e desolato io stesso all' uscire da simili sedute delle quali non preconizzava che troppo le conseguenze, ho udito molti spettatori vergognosi e disgustati domandare se si avrebbe messo fine una volta a questi scandali.

Così, o signore, si formano e vanno nelle masse le correnti della pubblica opinione; mentre alcune menti serie deplorano gli eccessi ed invocano coi loro voti il buon uso delle istituzioni, il più gran numero veggendo il male non sa riconoscere il limite entro il quale potrebbe ristabilirsi il bene e provoca l'annichilamento di ogni causa a rischio di distruggere anche gli effetti salutari.

Tuttavia, o signore, non giudicate troppo severamente la Francia per la sua abdicazione attuale. Ella è stata tanto inquietata, ella venne abbandonata a tante sofferenze e minaccie, ella ha veduto davanti a sè dei pericoli sì grandi che l'ordine è necessario, affinchè possa riprendere possesso di sè stessa e rientrare nella sua vita regolare. Un'autorità forte e incontestata le sembrò un mezzo indispensabile di salute. Non vi vollero che queste circostanze straordinarie e questi immensi bisogni di riparazione perchè la Francia che ha tanto fatto col suo esempio e coi suoi atti per la libertà politica degli altri popoli, vi rinunciasse per se medesima, ed accettasse un tempo di sosta, nel quale ella spera di trovare il riposo e la sicurezza che hanno oggi un pregio supremo ai suoi occhi.

— Sì, dopo questa lettera conchiudiamo ancora, prendendo a prestito una frase del sig. Blanqui, se gli energumeni hanno condotto il governo militare in Francia in luogo del governo costituzionale e se per adesso è una necessità quel potere più forte che possa raddrizzare il sentimento della nazione in una via più regolare, ciò non può essere per sempre, giacchè la nazione che fu alle altre maestra nella civiltà, non vorrà sopportare lungamente la taccia di non essere capace del governo meglio civile.

CAMERA DEI DEPUTATI

L' ordine del giorno recava quest' oggi la discussione del progetto di legge sulla pubblica sicurezza. Non trattavasi della legge complessiva già discussa dal Senato, e già esaminata dalla Camera negli uffici e sulla quale si è già fatta da molto tempo la relazione dell' onorevole signor Sineo, bensì di un progetto in soli trentacinque articoli presentato nello scorso mese dal Ministro dell' interno, allo scopo di soddisfare ai bisogni più urgenti di questo importantissimo ramo della pubblica amministrazione. Sul progetto attuale aveva riferito lo stesso deputato Sineo nel quale, forse per tenerezza del primo lavoro già fatto, erasi suscitata una soverchia suscettibilità di decoro parlamentare che lo induceva a proporre alla Camera di sospendere ogni discussione sul progetto del Ministero e di prendere invece ad esame gli articoli del primo progetto che presso a poco vi corrispondono.

La questione per tal modo sollevata occupò buona parte della odierna tornata, e si ebbe quindi lo inconveniente, non nuovo, di discutere un paio d' ore per decidere che cosa si doveva discutere. Parlarono nel senso della Commissione i deputati Mantelli e Sineo. Il ministro dell' interno sostenne invece la convenienza di esaminare il progetto da lui ultimamente presentato, ed ebbe valido aiuto dall' onorevole deputato Boncompagni il quale mettendo in luce migliore la questione e propugnando la integrità del diritto di iniziativa spettante al Governo nella proposizione delle leggi determinò il voto della Camera, la quale a grande maggioranfia deliberò di discutere il progetto provvisorio del ministero abbandonando la via suggerita e tracciata dalla Commissione.

Sorse un'altra questione preliminare sollevata dall' onorevole deputato Brofferio, il quale non contento del titolo di provvisoria applicato a questa legge dal sig. Galvagno, voleva che siffatto carattere le venisse più chiaramente impresso con una esplicita limitazione del tempo durante il quale essa dovrà rimanere in vigore. Il deputato di Caraglio osservò giustamente che questa legge poteva facilmente risentirsi dell' epoca in cui viene fatta, e mentre può essere opportuna per questo momento, nel quale un complesso di circostanze ha aumentato straordinariamente alcune specie di delitti e massime i furti di campagna, potrebbe essa poi riputarsi, in tempi più normali, soverchiemente lesiva di quei diritti individuali che ad ogni classe di cittadini sono garantiti dalle nostre istituzioni.

L' idea del signor Brofferio, appoggiata dai deputati Josti ed Asproni, era di limitare la durata della legge ad un anno solo. Il deputato Cornero sorreggendo la proposta colla sua autorevole voce, la modificò per altro, prolungando il termine a due anni, e questo partito, accettato anche dal Ministero, venne dalla Camera adottato. S' incominciò poscia la discussione del primo articolo, ma per oggi non si arrivò nemmeno ad approvare il primo paragrafo di esso, il quale accorda ai giudici di mandamento la facoltà di ricevere le denuncie contro i vagabondi ed oziosi e di procedere contro di essi assoggettandoli a precetto ossia alla pena della sottomissione.

Il dep. Mantelli sosteneva essere più consentaneo allo spirito ed alla efficacia della legge l' attribuire l' incarico accennato ai sindaci dei comuni, piuttosto che al giudici di mandamento, essendo i rappresentanti e gli amministratori delle comunità più di ogni altro interessati al mantenimento dell' ordine, ed all'allontanamento o punizione di coloro, per opera dei quali esso può venir compromesso. Eguale avviso sostenne anche il deputato di Caraglio, ma vi si opposero i signori Josti e Lanza i quali dimostrarono quanto sia debole ancora la forza morale di cui godono presso di noi le autorità comunali, e quanto grandi siano i pericoli cui sono esposte le loro persone e le loro proprietà, massime nei piccoli borghi, perchè si possa pretendere da essi quella energia che pure sarebbe necessaria a rendere efficace la legge.

Le quali ragioni fecero persuasa la Camera della maggiore opportunità di adottare il sistema proposto dal Governo, e la questione venne in questo senso risolta. Un altro emendamento a questo primo alinea proponeva il deputato Lanza, al quale sembrava miglior consiglio il lasciare ai giudici facoltativo il procedere contro i denunciati di vagabondaggio, a seconda della attendibilità delle denuncie che loro vengono fatte. L' ora tarda impedì che sull' emendamento del deputato Lanza venisse adottata una determinazione. Sopra di esso parlò fra gli altri anche l' onorevole sindaco Bellono. Non potendo render conto dei suoi argomenti che il rumore ci tolse di udire; ci prendiamo invece la libertà di cogliere l' occasione per ricordargli che la nobile città affidata alle sue cure è dotata di un selciato detestabile, e per avvertirlo che, onde portare la capitale a quel grado di pulitezza che la civiltà dei tempi richiede, ci vuole qualche cosa di piu dei suoi decreti su quei pubblici monumenti che, con attica venustà, egli chiama recipienti destinati a raccogliere le acque immonde.

SENATO DEL REGNO

Il Senato per tagliar corto ad ogni ulteriore autorizzazione per esercizio provvisorio di bilancio attivo faceva approntare con una lodevole prestezza la relazione sul bilancio stesso, solo da pochi giorni presentato dal Governo, e quest' oggi il senatore Marioni ne dava lettura conchiudendo per l'approvazione del bilancio e del relativo progetto di legge.

La discussione venne fissata per mercoledì.

Vennero poscia lette le relazioni sui bilanci passivi dell'istruzione pubblica e dell' agricoltura e commercio, e finalmente siccome era proposto nell'ordine del giorno, si aperse la discussione del trattato di commercio e di navigazione coll'Austria.

Primo a parlare su questa materia fu il senatore Castagneto, e fu cagione di qualche meraviglia a tutto l' uditorio il sentire che parlava contro. Esso si ritiene obbligato dai voti precedentemente da lui dati contro i trattati inglese e belgico a mostrarsi anche in adesso contrario alla teoria della libertà commerciale. Il senatore Castagneto lesse pertanto un ben elaborato discorso, nel quale combattè le condizioni stipulate coll'Austria, e si mostrò tenerissimo oltremodo della *ragionevole* indipendenza nazionale che crede offesa colla convenzione per la repressione del contrabbando. Pagato questo tributo alle dottrine economiche e politiche seguite dal preopinante, conchiuse col promettere il suo voto favorevole.... perchè?..... Non lo disse; ma noi sopponiamo che trattandosi di un trattato del Piemonte coll'Austria, fosse già troppo in lui parlarvi contro; e che finalmente *ad impossibile nemo tenetur*.

Il senatore Sclopis mostrò desiderio che una reciproca dichiarazione chiarisse in miglior modo come dalle potenze contraenti saranno intese le facilitazioni all'esercizio dei rapporti giuridici promesse in fine dell'articolo 5 del trattato, fra le quali specificava singolarmente la delibazione delle sentenze di cui si dimanda l'esecuzione, l'esecutività delle requisitorie trasmesse fra autorità di pari grado, la determinazione della forma nella quale si denno assumere gli atti ed altro. Ma di questo prendeva a trattare il senatore Siccardi, che mostrava essersi già la bisogna discussa senza pro' altra volta coll'Austria, nè essere probabile ottenersi in adesso quanto altra volta veniva rifiutato.

Il senatore Pinelli fece, come direbbesi in linguaggio guerresco, una carica a fondo sui due trattati, ne anatomizzò le singole parti, e pose a nudo quelle magagne che non abbiamo mancato di osservarvi a suo tempo: soprattutto lamentò che si abbandonassero i cittadini ad una giurisdizione penale estera, per fatti con bene definiti, giacchè havvi financo il presunto contrabbando, e senza che siasi tassativamente determinato la la qualità e grado della pena cui possono andar soggetti.

Al discorso del senatore Pinelli rispondeva il relatore della Commissione senatore Quarelli, ed a sostegno delle conclusioni della medesima riepilogava gli argomenti svolti in più lunghe parole nella relazione.

Il Ministro delle finanze non lasciava senza il sussidio della sua parola il trattato in discussione, ma dopo quanto ne avea già detto nella Camera elettiva, il suo discorso d' oggi riuscì alquanto pallidetto; e forse alla debolezza dell' attacco dovrà accagionarsi la fiacchezza della difesa.

Il trattato fu approvato sul finire della seduta, e noi che lo subiamo a malincuore ci consolammo rugumando un argomento che avevamo udito dalla bocca del signor di Castagneto: alla fine questo trattato non dura che per cinque anni ed un lustro non è l' eternità. Su 49 votanti 40 furono favorevoli.

Affari di Toscana. Relativamente al processo fatto in Livorno contro diversi individui imputati di alto tradimneto, fra i quali v' erano i figli di lord Alborough, inglesi per nascita, si legge nel *Daily News*:

» La confusione cagionata nell'amministrazione della giustizia, applicandosi ora le leggi toscane a quelle delle corti marziali austriache é divenuta realmente inestricabile in Toscana.

» Nelle recenti condanne pronunciate a Livorno dal tribunale militare austriaco contro alcuni individui accusati di appartenere a società segrete, fra i quali trovansi i figli di lord Alborough, la sentenza fu sottoposta alla sanzione del maresciallo Radetzky che ne approvò la sostanza, ma ridusse la pena, di cui erano stati colpiti alcuni degli arrestati, e accordò ad altri perdono pieno ed intero. La sentenza e il perdono erano entrambi due atti solenni di usurpazione sui diritti di sovranità del gran duca; ma nè esso nè i suoi ministri fecero pervenire alcuna lagnanza in proposito a Vienna. Frattanto l' incaricato d' affari inglese produsse una nota nella quale si protesta contro il processo fatto a sudditi britannici in Toscana innanzi a tribunali austriaci, dacchè un tale procedimento violava l' indipendenza della Toscana come stato sovrano. Il duca di Casigliano replicò:

» 1° Che il conte di Crenneville e il maresciallo Radetzky non avevano in alcun modo offeso il granduca;

» 2° Che pure nel caso in cui l'avessero fatto, se il granduca trovava conveniente di lagnarsene, nè l' Inghilterra nè alcun altro stato aveva il diritto di esprimere il loro malcontento. Ecco come il gabinetto toscano sostiene l' onore e la dignità del granduca!

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 21 *gennaio*. Si dice che lord Palmerston sarà invitato a presentarsi come candi-

dato agli elettori di Liverpool. I liberali pretendono che sebbene egli sia contrario ad un dazio sul grano nello scopo di inalzare i canoni d'affitto, però è favorevole ad un dazio di 5 scellini per quarto, e di 2 scellini per quintale sulla farina proveniente dall'estero in luogo dell'imposta sul commercio e sulle professioni. Un'altra versione assicura che il candidato di Liverpool sarà lord Sandon.

— Avendo i commissari di dogana rilevato che si facevano molti affari di contrabbando dagli ufficiali dei battelli a vapore di passaggio che fanno il servizio fra la Francia e la costa meridionale dell'Inghilterra, un abile impiegato della dogana fu spedito da Londra con incarico di visitare i porti inglesi onde scoprire queste frodi. Tutti gli ufficiali dei battelli a vapore di passaggio, da Southampton all'Havre, furono esaminati da questo impiegato, ma non si potè scoprire nulla. Si fecero spogliare in parte gli ufficiali. Non erasi mai fatto a Southampton una perquisizione così rigorosa.

Il signor Hume ha diretto al *Daily News* una lettera intorno alla riforma elettorale, nella quale chiede che sia data soddisfazione alle masse, oggi malcontente di essere escluse dalla franchigia parlamentare. Conchiude col dire che gli avvenimenti sul continente dell'Europa devono impegnare tutte le classi in Inghilterra a concorrere al miglioramento delle istituzioni liberali del paese ed a farle riposare sopra una base più ferma.

-- A Preston, a Manchester ed in altre città non è stata chiusa alcuna officina in causa delle differenze esistenti fra gli intraprenditori e gli operai. Le sole misure prese furono degli avvisi dati dai principali meccanici e fonditori, cioè che tutti i membri della società di fusione degli operai meccanici debbano abbandonare quell'associazione, altrimenti sarebbero rimandati.

-- A Dublino ebbe luogo martedì scorso il banchetto d'inaugurazione del lord mayor. Vi assistevano più di 600 persone, e si dice che la spesa per questa splendida festa assorbe più della metà degli appuntamenti assegnati al detto funzionario.

Fra i personaggi illustri che intervennero si notavano il conte di Clarendon, il lord cancelliere, il duca di Leinster, lord Gough, ecc.

AUSTRIA

Si scrive da Vienna 17 gennaio alla *Nuova Gazzetta di Prussia*:

Il conte e la contessa di Trapani sono qui attesi nel corso dell'inverno. Sarà formata una commissione militare per determinare il punto, in cui sarà da costruirsi il ponte sul Po per la strada ferrata. Giusta le determinazioni della commissione internazionale degli Stati d'Italia per le strade di ferro, sedente a Modena, la via dovrà da Piacenza dirigersi a Parma, Reggio, Modena e Bologna, poscia per la valle del Reno a Ferrara. Un secondo braccio riunirà Reggio a Mantova e passerà per Guastalla e Svizzera. Il passaggio degli Apennini sarà fissato più tardi, esistendo ora due progetti l'uno per Pistoia, l'altro per Prato.

Si dice che la risposta alla domanda delle ceneri del duca di Reichstadt sia partita per Parigi e che sia negativa.

Si sta preparando una nuova legge sui matrimoni. Il conte Thun presiede la commissione incaricata di questo affare.

Vienna, 21 *gennaio*. La camera di commercio viennese ha nominato una commissione composta dai signori Drasche, Höfken, Muller, Dr. Neumann e Schötler, la quale è stata incombensata dell'elaborazione di una proposta al ministero riguardo ad una modificazione della patente sulle banconote con corso sforzoso, 2 giugno 1848.

— L'imperatore ha ordinato l'introduzione del corpo di gendarmeria anche sul territorio dei confini militari. La gendarmeria verrà stazionata nelle comunità militari e nei principali punti di approdo e piazze di scarico della navigazione a vapore; inoltre nei luoghi stabili dei corpi di truppa confinaria e finalmente in quei luoghi, che come punti di comunicazione tra le divisioni che si trovano nell'interno dei confini, si rende necessario che siano occupati da posti di gendarmi. I rapporti in cui verrà a trovarsi questo corpo rimpetto ai comandanti militari sono quelli stessi che verso le autorità politiche nelle altre provincie.

Al 14 del mese corrente giunse a Pest la sanzione degli statuti del *Lloyd di Pest*. Il relativo programma fu approvato nell'intera sua estensione. La nuova società mercantile si costituirà quindi del tutto dietro il modello delle sue consorelle anziane in Londra e a Trieste, naturalmente in una periferia limitata dai rapporti locali.

Il *Cor. B. della Boemia* crede che da ciò sia d'aspettarsi anche un aumento del giornalismo ungherese.

GERMANIA

Francoforte, 15 *gennaio*. Nell'ultima seduta della dieta germanica del 12 corrente, il ministro di Sassonia ha proposto all'assemblea di fare una legge generale sui brevetti d'invenzione in Germania. Questa proposta è stata rimandata all'esame della commissione politica e commerciale.

PRUSSIA

Berlino, 19 *gennaio*. La piazza di cancelliere dell'ordine dell'Aquila Nera non era stata occupata da cinquant'anni in qua. Il re se ha investito ieri, all'occasione della festa degli ordini, il conte Stolberg Wernigerode, ministro della sua casa. Nello stesso tempo il re ha nominato cinque cavalieri dell'ordine suddetto.

Il sig. di Manteuffel non è tra i favoriti perchè è stabilito per sistema che le persone che ebbero decorazioni allorchè fu istituito l'ordine di Hohenzollern non dovevano ricevere in quest'occasione decorazione alcuna.

È certo che tutti gli Stati dello Zollverein invieranno i loro plenipotenziari a Berlino per il congresso doganale e che non ostante gli sforzi del congresso di Vienna, l'integrità dello Zollverein sarà mantenuta.

Si assicura che il consiglio dei ministri ha deliberato quest'oggi intorno alla trasformazione dell'attuale prima Camera in Camera dei Pari ereditari, e ancora nella presente sessione il ministero farà alle Camere la proposizione di cambiare i relativi articoli 65, 68 della Costituzione.

Il gabinetto di Vienna ha mandato a Berlino un progetto di legge generale sulla stampa per la Germania intiera, raccomandando di adottarla. Gli articoli sono assai rigorosi; i giornali sarebbero obbligati a dare una cauzione di 10,000 sino a 200,000 talleri (?) in proporzione alla cifra di popolazione. Vi sono sufficienti motivi di credere che il ministero respingerà il progetto e manterrà le leggi in vigore. Il governo prussiano si è pur deciso di opporsi a qualsiasi determinazione della dieta germanica intorno a questo progetto.

Domani vi sarà un consiglio dei ministri presieduto dal re nel quale si delibererà sui mezzi da prendersi per impedire il progresso della miseria in certe classi della popolazione.

-- Nella seduta del 19 gennaio la prima Camera degli Stati della Prussia si occupò dello sviluppo della proposta del sig. Itzenplitz avendo per oggetto di cambiare, seguendo le forme costituzionali stabilite dagli articoli 107, 62 e 54 della costituzione, l'art. 95, e sostituire allo stesso un articolo così concepito:

» Una Corte speciale potrà essere stabilita in » virtù di un voto della Camera, la cui compe» tenza abbraccierà i delitti di alto tradimento, » e quelli commessi contro la sicurezza interna » o esterna dello Stato, la conoscenza dei quali » le verrà attribuita dalla legge. » Questa proposizione è stata appoggiata da un gran numero di membri.

-- Si legge nella *Gazette Nationale* di Berlino: Il governo vuole abbreviare per quanto gli sarà possibile, il termine dell'attuale sessione, per potere convocare nuovamente le Camere nel mese di agosto, sommettere in seguito alle stesse la questione di revisione, ed ottenere un cambiamento di alcuni articoli della costituzione. Ma siccome le Camere in questo momento sono sopracaricate di lavoro, non è probabile che possano separarsi così presto.

DANIMARCA

Il giorno 18 giunse a Berlino l'adesione del Gabinetto danese alle stipulazioni convenute nella stessa città ed a Vienna col Ciambellano Bille per l'affare dello Schleswig-Holstein.

Il Gabinetto danese non si è rifiutato di ratificare che alcuni punti di poca importanza.

Le nomine del conte Carlo Moltke al posto di ministro per lo Schleswig, in rimpiazzo del signor Bardenfleth, e del conte Reventlow Criminil al posto di ministro dell'Holstein, avranno luogo senza ritardo.

GRECIA

I giornali d'Atene del 7 gennaio recano vari tristi particolari intorno nuovi atti di brigantaggio, i quali dimostrano che questo flagello infesta tuttora alcune provincie della Grecia. Le truppe del Governo si adoperano a respingere le aggressioni de' malfattori, ma pare che la vicinanza della frontiera ottomana, ove costoro riescono spesso a trovar scampo, sia di grave ostacolo alle loro operazioni. Infatti l'*Observateur d'Athènes* pubblica documenti per parte dei capi delle truppe, da cui risulta che il 22 dello scorso mese, avendo saputo il corpo di spedizione ellenico che la masnada di Calamata, composta di 20 individui, preparava loro un'imboscata, nei confini di Lamia o di Macnicomes, fu ordinato di marciare a quella volta, malgrado l'estensione della linea indicata, e gl'impedimenti dei luoghi. Si fecero armare tutti gli abitanti di Macnicomes ed occupare i siti più esposti, i masnadieri si avanzarono, e a Paleocharuna ebbe luogo uno scontro fra essi ed un drappello di cinque soldati. Allora tutti i distaccamenti si recarono sul luogo, ma i malfattori eran fuggiti. Il mattino seguente, i capi delle truppe greche indicarono le traccie dei briganti al comandante della caserma turca di Dermend-Furna, e questi le invitò ad unirsi a lui per inseguire i fuggiaschi, al che esse aderirono. Giunti nella pianura di Dauklis, l'avanguardia greca scoperse le traccie dei masnadieri, ch'eransi riparati in un boschetto. Allora tutte le forze elleniche si recarono a quella volta; ma improvvisamente il capo di un distaccamento ottomano, con sei soldati, intimò all'antiguardo greco di ritirarsi nel proprio territorio, minacciandolo di far uso delle armi, qualora non obbedissero.

I comandanti greci, per non cagionare al governo complicazioni con una potenza amica, ordinarono alle truppe di rientrare entro i confini; però occuparono tutte le posizioni sospette, in modo che i masnadieri non possano fuggire impunemente, ove tentassero una nuova invasione. Il comandante delle truppe elleniche, maggiore Skilodimos, diede subito relazione di questi fatti ad Ismail bey Fhrasari, comandante in capo delle truppe ottomane.

Alcuni fogli non governativi si lagnano oltremodo dei rigori esercitati contro le persone sospette di aver dato asilo a'masnadieri. Il *Journal du Peuple* reca una petizione di vari abitanti di Arachova al procuratore del re, nella quale narrano essere stati martoriati in orribili guise da un caporale e da un brigadiere della gendarmeria per costringerli a confessarsi i complici di quei malfattori. Essi dichiarano di aver deposto il falso per non soccombere alle percosse e agli altri flagelli inflitti loro.

I banditi Gratsalias ed Eliopulos fecero la loro sommissione al sottoprefetto di Calivista. Il masnadiere Stassinopulos morì in seguito alle ferite riportate allorchè fu catturato.

Alcune settimane sono il sig. Perrukas, primate di Argos, fu trovato morto nel suo letto con molte pugnalate. L'*Observateur* deplora la misera fine di quest'uomo, e l'attribuisce a qualche vendetta personale.

Anche ad Amfissa avvenne un assassinio. Il podestà di Mavrolithasi, signor Anagnoste, fu assalito da alcuni malfattori ed ucciso mentre ritornava da Lamia, ov'erasi recato per iscolparsi da una falsa accusa, in unione al figlio d'un uffiziale, che fu pure assassinato. I colpevoli non furono per anco scoperti; tuttavia si attribuisce questo misfatto ad astio di partito ed all'attaccamento dell'infelice Anagnoste per il generale Mamuris.

Da qualche tempo si parlava di certe petizioni per l'abolizione dello Statuto in Grecia. La *Semaine* dichiara che il Governo fece procedere ad un'investigazione sul proposito, e che ne risultò essere tale diceria priva di fondamento.

Il re accettò la demissione del maggiore Mauromichalis, già suo aiutante di campo.

(*Osserv. Triestino*)

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Tornata del 26 gennaio.

La seduta è aperta alle due.

Si legge il verbale della tornata di sabbato e quindi il sunto di petizioni.

Si procede poi all'appello nominale; e fattasi la Camera in numero, approvasi il verbale.

Cavallini depone la relazione sul progetto di legge presentato dal Ministro della guerra e relativo agli ufficiali di aspettativa e riformati.

Si passa all'ordine del giorno, che reca *Discussione sulla legge concernente provvedimenti provvisori di pubblica sicurezza.*

Il presidente: Abbia presente la Camera che il Ministero presentava un progetto di provvedimenti provvisori. La Commissione, a cui ne fu commesso l'esame, sostituisce a questo progetto altrettanti articoli stralciati dal progetto generale, già da una Commissione contrapposto al progetto generale del Ministero; e propone quindi preliminarmente la seguente risoluzione:

» La Camera pone all'ordine del giorno la » discussione degli articoli 5, 8, 9 alinea, 38, » 39, 45, 46, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, » 109, 111, 111, 112, 113, 114, 115, 116, » 117, 118, 119, 123, 224, 125, 127, 128 e » 179 del progetto unito alla relazione del 15 » maggio 1851, sospendendo ogni delibera» zione sui provvedimenti provvisorii presentati » nella tornata delli 17 scorso dicembre. »

Questa risoluzione deve prima formare soggetto di discussione. Prego quindi gli oratori a volersi contenere nella questione preliminare.

Galvagno, ministro dell'interno: Credo dovermi opporre all'accettazione di questa risoluzione. Il progetto che fu presentato dal ministero può stare da sè, mentre non si vuol dire lo stesso di quello della Commissione, che consta di articoli stracciati da un progetto generale.

D'altronde, il Ministero, colla produzione di questo progetto provvisorio, in vista dell'imminente chiusura della sessione dava pur a conoscere che intendeva si soprassedesse alla discussione del progetto generale, anche quando si volesse fargli carico del non averlo ritirato. E sarebbe anche assai più facile il fare emendamenti ad un progetto sussistente da sè, che ad un altro composto di disposizioni stralciate.

Ma la Commissione, nella sua relazione, criticò il nuovo progetto del Governo, perchè, in materia di vagabondi ed oziosi, non parte dalle note dei municipii, ma dà l'iniziativa all'autorità di pubblica sicurezza. Ed io osserverò che si tenne questo modo appunto perchè i sindaci ed i consiglieri non hanno d'ordinario il coraggio di stendere quelle note. Tale attribuzione la si lasciò loro pei reati di campagna, essendo più diretto in ciò l'interesse della popolazione e forse meno odioso l'ufficio.

Disse ancora la Commissione che in alcuni articoli si fa delle professioni ambulanti un monopolio. Ed io rispondo che non si fa un monopolio, ma si richiedono tutte quelle dimostrazioni di buona condotta, di vera professione, che valgano ad escludere l'oziosità.

La Commissione riconobbe pure che v'hanno nel progetto del Ministero molte buone disposizioni. Mi parrebbe dunque miglior consiglio che si prendesse a discutere una legge, in cui si riconoscono essere cose buone, piuttosto che un'altra, in cui queste cose buone sono, quanto meno, fuori di posto.

La Commissione d'altronde loda le disposizioni del progetto ministeriale relative ai furti di campagna, alla sorveglianza di certi individui in tempi determinati, ai furti di campagna, al sistema delle perquisizioni, ai reati dei minori, all'estensione della giurisdizione dei giudici di mandamento. Ma tutte queste materie non furono però nel suo progetto contemplate.

Insisto pertanto a che sia posto in discussione il mio progetto: anche per la considerazione che sarà più facile al Relatore, che l'ha studiato e maturato, fare emendamenti opportuni a questo, di quello che non lo sia a me il farne al progetto della Commissione, giacchè non lo conosco.

Mantelli: La Commissione non entrò ad esaminare il merito del nuovo progetto. Essa vide che tutte le materie in esso contenute erano già state contemplate dal progetto generale presentate dal Ministero l'anno scorso, e credette che fosse meno costituzionale il sostituire a quel progetto generale, non ancora ritirato, un nuovo progetto.

Sineo, relatore: Basta confrontare gli articoli del progetto della Commissione con quelli del ministeriale per convincersi che si può senza incaglio seguire tanto l'uno quanto l'altro sistema. La Camera d'altronde sul progetto della Commissione si è già dichiarata; la discussione quindi resta assai agevolata, giacchè non resta più che a vedersi se lo accetta il Ministero.

Il sig. Ministro disse di non conoscere il progetto della Commissione. Ma egli aveva pur dovere di esaminarlo, nello stesso modo che una Commissione della Camera aveva preso ad esame il suo.

Quando poi la Commissione propose che in fatto di vagabondi e di oziosi si dovesse procedere dietro le note municipali, essa non fece altro che rinnovare una proposta fatta dal ministero stesso nel suo primo progetto e adottata già dal Senato.

Boncompagni: Lascierò in disparte il merito dei due progetti ed esaminerò solo la questione costituzionale d'iniziativa. Il ministro sul principio della sessione presentava un progetto compiuto sulla pubblica sicurezza; e la Commissione lo surrogava con un progetto intieramente nuovo. Ora il Ministero presentò un secondo progetto, e la Commissione si richiama al primo. Può la Camera metter in disparte affatto il progetto del Ministero?

Credo che la Camera nol possa senza ledere il diritto d'iniziativa che appartiene al Governo. Il qual diritto d'iniziativa consiste in ciò, che un progetto proposto dall'uno dei poteri sia esaminato dall'altro: nè si può ridurre ad un semplice invito a deliberare in genere su quella materia.

Sarebbe stato certo più opportuno che il Ministero avesse ritirato il suo progetto: tanto più che questa presentazione cesserà d'effetto colla chiusura della sessione. Ma la reale condizione delle cose si è che abbiamo un progetto lunghissimo e tale che sarà impossibile discuterlo nell'attuale sessione; che da ogni parte giungono richiami sulla necessità di provvedere; che è insomma necessaria una legge provvisoria e che non si può ricusare di esaminarla per una quistione di formalità.

Si deve dunque entrare in questa discussione salvo alla Camera, se lo crederà opportuno, il surrogare anche tutti gli articoli del progetto ministeriale con altrettanti emendamenti.

Daziani: Io divido l'opinione del deputato Boncompagni. Se non avessimo a discutere il progetto del ministro credo che in questa sessione non faremmo legge di pubblica sicurezza.

Sineo: La Commissione per l'attuale progetto provvisorio trovò che sulla materia si era già deliberato, e non poteva deliberare diversamente da quello che un altra Commissione e la Camera stessa avevano già pronunciato.

Alcune voci: Ai voti! ai voti!

Daziani: Se non venisse adottato la risoluzione della Commissione, bisognerebbe rimandare ad un' altra Commissione il progetto del Ministro?

Presidente: Nessuno ha fatto una simile proposta.

La proposta della Commissione è messa ai voti e reietta a gran maggioranza.

Menabrea: Nelle grandi città i piccoli ragazzi sono talora messi a profitto da tristi malfattori ed allevati al furto, al libertinaggio ed alla prostituzione. Desidererei che in questa legge s' introducesse una disposizione repressiva a questo riguardo.

Galvagno: Credo che vi sia abbastanza provveduto coll'art. 434 del Codice penale.

Menabrea: Conosco quell' articolo, ma esso non dà poteri sufficienti all'autorità di polizia.

Galvagno: Non dissento a che si introduca una disposizione, quando sia ravvisata necessaria.

Brofferio: Nulla di più grave che la discussione della legge attuale, dovendosi sciogliere il difficile problema di tutelare per quanto è possibile la sicurezza pubblica, e togliere il men che si possa alla libertà individuale; ciò a cui abbastanza non fu posto mente dal Ministero. Per questa sola ragione io confesso che se fossimo in tempi normali non gli darei certamente il mio voto, ma nelle presenti condizioni d'Italia, a fronte di tanti nemici interni delle nostre istituzioni, e di tanti altri che dagli stati finitimi si gettano in Piemonte per turbare la tranquillità di cui godiamo all'ombra del vessillo tricolore, io pure mi sento disposto a concorrere nell' approvazione di questa legge, a patto però che il sig. Ministro dichiari fino a quando essa durerà. Egli la presentò come provvisoria, ma una legge provvisoria potrebbe durare anche cinque o dieci anni. Prego il signor Ministro di spiegarsi più chiaramente. Dopo la sua risposta, mi riservo di fare una proposizione.

Galvagno: L' onorevole dep. Brofferio intese in senso diverso da quello del Ministero il carattere provvisorio di questa legge. Essa non è provvisoria nel senso che contenga delle disposizioni eccezionali, ma perchè non può essere una legge organica, nè abbracciare tutti i reati lesivi della sicurezza pubblica. Il suo scopo è di reprimere il vagabondaggio e di correggere quei giovinastri che vivono nell' ozio, salvo a introdurre in una legge definitiva tutte quelle disposizioni che in questa potrebbero per avventura essere tralasciate.

Lions: Non posso concedere al dep. Brofferio che noi siamo ora in tempi anormali; se pure viviamo in uno stato anormale, avuto riguardo alle nostre relazioni all' estero, non è così all' interno, giacchè io non credo che lo stato di libertà sia anormale, come sembrerebbe intendere il deputato Brofferio, nè che il Governo debba sotto il pretesto di provvedere alla pubblica sicurezza violare la libertà individuale delle persone che sono nel nostro territorio.

Brofferio: Domando la parola per un fatto personale *(ilarità)*.

Lions: Noi vogliamo la repressione del vagabondaggio in quanto è conforme alla moralità e alla giustizia, ma il miglior modo di ottenerla si è di diffondere l'educazione e radicare viemmaggiormente nell'animo di tutti i principii di libertà; non posso quindi approvare nemmeno l'opinione del signor ministro, il quale vorrebbe convertire i mezzi di penalità in mezzi di educazione.

Brofferio: Respingo l' interpretazione data dal dep. Lions alle mie parole, perchè affatto arbitraria e contraria al mio modo di sentire. Io me ne appello alla Camera se non sia vero quanto asseveravo poco prima, che gente di malaffare venne qui spedita dalle altre parti d'Italia, ove dominano principii governativi avversi al nostro.

A quanto diceva il signor Ministro, risponderò che io non posso assolutamente dare alla provvisorietà della legge presente il significato che egli le attribuisce, e però insisto sulla necessità di fissare coll' aggiunta di un nuovo articolo, il termine in cui ella dovrà cessare.

D'Aviernoz dice che è impossibile fare una buona legge sulla pubblica sicurezza, se prima non si stabilisce una nuova organizzazione provinciale e comunale, e invita il Ministero a presentare tra breve, come ha ripetutamente promesso, il progetto di legge relativo a questa organizzazione.

Michelini: Faccio osservare al deputato Brofferio, che per ottenere lo scopo che egli desidera, non è altrimenti necessaria l'aggiunta di un articolo speciale. Tutte le leggi sono provvisorie in questo senso, che durano finchè non sono abrogate, quindi anche questa si potrà far cessare quando si voglia.

Galvagno: Se si trattasse di promettere la presentazione di un nuovo progetto entro un tempo determinato, io non avrei nessuna difficoltà di assumere il carico, ma a questa legge non si può assegnare un termine fisso, perchè sarebbe lo stesso che dichiarare in quest' anno gli stessi reati più punibili che negli anni venturi.

Josti: Appoggio la proposizione del deputato Brofferio, giacchè il rispetto al principio della libertà individuale vuole che questa legge debba essere transitoria; una legge di polizia da sancirsi come non transitoria e normale, per me credo, sia soltanto quella che dovrà abolire tutte le leggi di polizia.

Io proporrei dunque il seguente articolo di legge da votarsi prima degli altri, perchè ognuno possa formarsi un giudizio individuale sulla convenienza o non, di votare le disposizioni in essi contenute: » Per tutto l' anno 1852 saranno in vigore i provvedimenti provvisori del tenore seguente. »

Cornero: Riconosco io pure la necessità di restringere questa legge entro un termine perentorio; ma, essendo ancora indietro il progetto generale definitivo, mi pare che il periodo di un anno sia troppo breve. Io proporrei quindi di estenderlo a due anni.

Galvagno: Prego la Camera di non perder di vista che questo progetto fu presentato nell'intento di dare una soddisfazione all' opinione pubblica.

Tecchio: Sta bene: appunto per questo non si vuole approvare per un tempo indeterminato.

Bellono: La provvisorietà è portata dalla impronta dello stesso progetto ministeriale; questa legge può in fatti o chiarirsi insufficiente a raggiugnere il fine al quale è fatta, o in alcuna delle sue parti viziosa; deve quindi esser prescritto un termine entra il quale si possa rivedere, e perciò, siccome quello proposto dal dep. Brofferio sarebbe troppo vicino, per parte mia, accetto quello proposto dal dep. Cornero.

Revel: Questa questione mi pare oziosa; e in vero, noi non possiamo determinare la durata della legge senza conoscerne il carattere, ma questa non si può conoscere se prima non si discute, torna adunque inutile ogni disputa, se prima non si votano i singoli articoli.

Brofferio: Il deputato Bellono crede più conveniente assegnare a questa legge la durata di due anni; io confesso che non so rinunziare alla mia proposizione che la restringe ad un anno solo; infatti, se la legge sarà buona, nessuno ci impedirà di estenderne la durata, ma se cattiva, non saremo costretti di passare sotto le forche caudine e subirla ad ogni costo.

Il deputato Revel trova oziosa la questione della durata se prima non si discute la legge per intero, io rispondo che la questione della durata è della massima importanza, perchè ognuno deve sapere, prima di votare, per quanto tempo voterà, e perciò prego la Camera di approvare la mia proposta.

Cornero insiste perchè sia in quella vece adottata la sua.

Galvagno aderisce alla proposta del deputato Cornero.

Posta ai voti, è approvata.

Il presidente: Si potrebbe ora passare alla discussione degli articoli quali stanno nel progetto; la Camera deciderà poscia se l'articolo di aggiunta si dovrà mettere in principio della legge od in fine.

La Camera approva.

» Art. 1. Gli oziosi di cui nell' art. 450 del Codice Penale saranno denunciati al Giudice di mandamento, il quale li farà precettare con comminatoria d' arresto a comparire avanti di lui per sentirli nelle loro risposte.

Egli procederà occorrendo ad informazioni sommarie dopo le quali dovrà pronunciare, inappellabilmente l' assolutoria dell' imputato, o fargli passare sottomissione di darsi a stabile lavoro, facendo di tutto constare con appositi verbali senza spesa.

In caso che il precettato o tradotto si rifiuti a passare la sottomissione, si osserverà il disposto dell' articolo 53 del Codice Penale.

Copia dell' atto di sottomissione sarà trasmessa all' autorità politica provinciale.

Le denuncie in iscritto per parte degli agenti di sicurezza pubblica, o dei carabinieri, saranno sufficienti per stabilire la qualità d' ozioso per l' applicazione di quest' articolo, salvo prove contrarie a somministrarsi dall' imputato. »

Mantelli (della Commissione) propone di surrogare al giudice di mandamento, in quanto risguarda la denunzia degli oziosi, il sindaco locale, come quegli che è più a portata di conoscere gli individui che a termini dell'art. 450 del Codice penale sono qualificati come tali, e di attribuire al consiglio delegato la facoltà di giudicarli e di procedere agli altri atti designati in questo 1° articolo.

Josti vi si oppone, perchè prima di effettuare questo disegno converrebbe procedere a molte altre riforme, ove non si vogliano perpetuare gl' inconvenienti dell'attuale sistema amministrativo.

Lanza appoggia le ragioni adotte dal deputato Josti, e sostiene che per dare ai sindaci l'attribuzione che vorrebbe il dep. Mantelli, sarebbe mestieri prima di tutto di circondarli di forza materiale e morale di cui ora mancano onninamente; invece del temperamento del deputato Mantelli, ne propone quindi un altro tendente a lasciare al giudice di mandamento la facoltà di apprezzare il valore della denuncia, e dietro questo critreio procedere o non procedere alla cominatoria ed all'arresto; propone cioè di sostituire alle parole *li farà* quest' altre *potrà farli*.

Posto ai voti l' emendamento del deputato Mameli, non è approvato.

Presidente: Domando se è appoggiato l'emendamento proposto dal dep. Lanza.

È appoggiato.

Voci diverse: A domani! A domani!

Sono le ore 5 e 1/2 e la seduta è levata.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Oggi furono pubblicati i seguenti due decret ambedue controfirmati dal conte Cavour, reggente il ministero delle finanze.

Art. 1. Sono aboliti gli uffici della Commissione superiore di liquidazione, e le attribuzioni affidate ai medesimi non meno che il relativo personale sono concentrati in quelli dell'Ispezione generale dell'Erario.

Art. 2. Questa disposizione avrà effetto incominciando dal 1. del corrente mese di gennaio.

Il Ministro segretario di Stato reggente il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al Controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dato a Torino il 15 gennaio 1852.

Art. 1. È approvata una nuova pianta degli impieghi e del personale dell'ispezione generale dell'Erario, in conformità dei quadri A. B. C. al presente annessi e visti d'ordine nostro dal Ministro segretario di Stato reggente il Ministero di finanze.

Art. 2. Tale nuova pianta avrà effetto incominciando dal primo del corrente mese di gennaio.

Il Ministro segretario di Stato reggente il Ministero delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al Controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del Governo insieme al quadro segnato coll' iniziale A.

Dato a Torino il 15 gennaio 1852.

Quadro numerico *degli impieghi componenti l'ispezione generale dell'erario approvato con Reale Decreto del* 15 *gennaio* 1852.

1 Ispettore generale	a L.	8000
1 Primo segretario	»	4000
3 Segretari capi d'ufficio, ll. 3000 caduno	»	9000
3 Idem sotto capi d'ufficio, ll. 2400 caduno	»	7200
7 Segretari, ll. 2000 caduno . . .	»	14000
5 Sotto segretari di 1ª classse, ll. 1600 caduno	»	8000
5 Idem di 2ª classe, ll. 1400 caduno	»	7000
4 Idem di 3ª classe, ll. 1200 caduno	»	4800
7 Scrivani di 1ª classe, ll. 1000 caduno	»	7000
9 Idem di 2ª classe, ll. 800 caduno .	»	7200
1 Applicato	»	2500
1 Archivista della liquidazione . .	»	2600
Totale	L.	81300

I sottoscritti uffiziali veneti, già al servizio austriaco, sarebbero troppo dolenti se un articolo segnato G. B. che lessero con istupore pari al rammarico nell'*Opinione* del 23 corrente e nel quale si disamina la loro condizione relativamente al governo dell'Austria, trovasse generalmente l' interpretazione, pur troppo la più ovvia, che essi non abbiano preso parte nella guerra d' indipendenza per la causa italiana che unicamente perchè *costretti dalla legge di necessità*, e che cerchino ora di mendicare pretesti per iscolparsi da quelle tacce che loro può apporre quel governo. Ancor meno potrebbero tollerare la supposizione che gli uffiziali veneti avessero in qualsiasi maniera aderito a quella indecorosa pubblicazione.

Ed è perciò che i medesimi tanto in nome proprio quanto in quello di molti altri loro fratelli d'armi e di sventura, ai quali può essere ancora ignoto quell'articolo, ne ripudiano qualunque responsabilità riversandola sull'ignoto autore, che ripugnerebbe ad essi di supporre fra i loro compagni, e rispondono alla domanda contenuta nell'ultimo punto dell' articolo anonimo dell' *Opinione*, dichiarando, che qualunque siano state le le circostanze individuali nelle quali ciascuno d'essi abbandonava il servizio austriaco, essi tutti accettando un grado militare sotto la bandiera veneta hanno agito per elezione e nella convinzione di combattere per la causa dell' indipendenza italiana, alla quale è tuttora consacrato il loro braccio e la loro mente.

Gli ufficiali veneti crederebbero insultare a questa eletta parte del popolo italiano che abita il Piemonte quando in faccia ad essa volessero scolparsi di aver combattuto per la stessa patria al suo fianco; essi crederebbero avvilirsi al grado di mercenarii comuni quando in qualsiasi strettezza di circostanze rinunziassero alle loro convinzioni ed al loro passato, perchè la causa per cui hanno combattuto non restò vittoriosa.

Torino, il 25 gennaio 1852.

(*Seguono le firme*)

Busca, 23 gennaio. In una di queste sere i due rifugiati francesi, compromessi nell'ultima insurrezione delle Basse Alpi, e quivi internati per disposizione del nostro governo, vennero posti in istato d'arresto, e scortati dai carabinieri fino a Cuneo. Questa misura dicesi prodotta dai richiami del governo di Francia contro i due sovranominati individui, incolpati, come impiegati del governo della repubblica, d'aver posta la mano sopra i fondi pubblici nella circostanza degli ultimi avvenimenti delle Basse Alpi forse ad oggetto rivoluzionario. (*Gazz. delle Alpi*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nel *Débats*: » Secondo la *Patrie* il sig. Pietri, prefetto del dipartimento dell'Alta-Garonna, verrebbe nominato a prefetto di polizia, in surrogazione del signor di Maupas, assunto al ministero di polizia generale. »

Il ministro di polizia avrà sotto la propria direzione sei prefetti, che risiederanno nelle città di Parigi, Lione, Marsiglia, Strasburgo, Bordeaux e Lilla.

E nella *Patrie*: » Il sig. Silvain Blot, segretario generale della prefettura di polizia, è stato ufficialmente incaricato dell'*interim* di quest' amministrazione. »

Il sig. Blot, amministratore attivo ed illuminato, nel corso degli avvenimenti del 2 dicembre ha date prove d'energia e di coraggio, ed ha secondato d'una felice impulsione i diversi rami dell'amministrazione, di cui è incaricato.

Il 5 p. 0/0 chiuse a 102 50, ribasso 50 cent.

Il 3 p. 0/0 a 65, ribasso 1 25.

Il 5 p. 0/0 piemontese (C. R.) a 90 50, ribasso 50 cent.

Le obbligazioni del 1849 chiusero a 980.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

» *Napoli, 17 gennaio.* Ci scrivono:

» Il marchese Fortunato, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, è stato licenziato dalla sua carica.

» Il barone Corsi Leopoldo, segretario particolare di S. M., è stato tolto da questo posto, e mescolandogli un poco di dolce all'amaro, è stato fatto Consigliere di Stato.

» Presidente del Consiglio è stato nominato il cavaliere Troya, già ministro della pubblica istruzione.

» Tutte le altre nomine sono nel giornale ufficiale del 20. Molte voci si sono sparse di amnistia, ecc., ma niente per ora vi è di positivo.

» Quali motivi abbiano indotto il re a cacciare in modo così brusco due uomini favoriti e potenti, il cui nome rappresentava un sistema, non s'indovina. Gravi saranno senza dubbio, e già circolano stranissime voci. »

G. Rombaldo *Gerente*.

CANAVERO Fumista

Esso s' incarica di togliere il fumo a qualsiasi camino e li guarentisce e per ciò non pretende mercede finchè i signori Committenti siano soddisfatti.

Recapito al banco da libri di Giuspeppe Maccario, in faccia al caffè Venezia, sotto i portici di Pò.

TEATRI D'OGGI

Regio Teatro -- Opera: *I Puritani* -- Ballo: *Fausto*. - Balletto: *La Vivandiera*.

Carignano. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna in seconde nozze.* Replica.

Nazionale. Opera: -- *Chi dura vince*, ballo -- *Le quattro Nazioni.*

D'Angennes. *Vaudevilles. En étude:* Monte-Cristo, *drame* d'Alex. Dumas.

Gerbino. La drmm. comp. Capella recita: *Le cinque memorabili giornate di meneghino.*

Gianduja (da san Rocco) recita con Marionette: *Il potentissimo cavicchio d'oro.* -- Ballo *Il Fischietto a festada ballo.*

Tipografia Arnaldi.